

domenica 25 novembre 2001

commenti

l'Unità 31

Segue dalla prima

È questo il tipo di "giustizia militare" attualmente in vigore per i nostri presunti nemici, sia che vivano all'estero sia che si trovino negli Stati Uniti. Non deve quindi destare meraviglia il fatto che moltissimi esperti di tribunali di guerra siano del parere che "la giustizia militare sta alla giustizia come la musica militare sta alla musica".

Compito dei militari è vincere la guerra, proteggere i cittadini ed eseguire gli ordini del comandante in capo. Ai sensi del nostro sistema costituzionale che prevede il controllo del potere civile sul potere militare, i subalterni appartenenti all'establishment militare non possono mettere in discussione e in dubbio le decisioni del presidente e in tutti i processi che saranno portati dinanzi ad una commissione militare in applicazione di questa nuova ordinanza, il presidente avrà già "deciso" che c'è ragione di credere che il sospettato è un terrorista. Sarà quindi inevitabile l'influenza gerarchica su questi tribunali militari.

D'altro canto il sospettato non avrà alcuna reale possibilità di difendersi in quanto non saranno seguite le norme ordinarie in materia di prova. Alla commissione sarà consentito di basare la sua decisione su qualsivoglia elemento che abbia "valore probatorio per una persona ragionevole". Tradotto dal «giuridichese» ciò vuol dire che possono essere prese in considerazione dicerie, confessioni estorte e risultati di perquisizioni illegali e che non sempre sarà consentito il contro-interrogatorio dei testi.

Vuol dire anche che la pubblica accusa non deve nemmeno rivelare le fonti delle dicerie nel caso in cui ciò possa svelare un "segreto di Stato", un termine vago di cui non si dà alcuna definizione.

Una cosa è portare davanti a tribunali militari segreti i prigionieri di guerra catturati sui campi di battaglia all'estero. Anche se i processi militari segreti contro Bin Laden e i suoi seguaci potrebbero apparire insensati, non di meno sarebbero costituzionali.

Ben altra cosa è trattare persone che risiedono negli Stati Uniti, talune delle quali legate da tempo al nostro paese, come se non avessero diritti costituzionali. Non vi sono precedenti della Corte Suprema che giustificano processi militari segreti di residenti americani non cittadini accusati di reati commessi negli Stati Uniti. I non residenti che nel 1993 tentarono di far saltare il World Trade Center furono processati e condannati da un tribunale federale dinanzi al quale poterono esercitare tutti i diritti riconosciuti dalla Costituzione.

Lo stesso dicasi dei terroristi di Al-Qaeda che fecero saltare in aria le ambasciate americane in Africa. In quest'ultimo caso la giuria indipendente si rifiutò di seguire le indicazioni del governo e non comminò la pena di morte.

È proprio questa la corretta funzione di una giuria: seguire il proprio autonomo orientamento nei limiti della legge. Ed è esattamente questa

Potranno essere prese in considerazione anche dicerie, confessioni estorte, perquisizioni illegali

”

Con le nuove misure chi risiede da tempo negli States ma non è cittadino americano può essere processato in segreto e condannato

Queste persone vengono di fatto private dei loro diritti costituzionali: scelta pericolosa e senza precedenti della Corte Suprema

# Usa, la giustizia militare non è una buona musica

ALAN M. DERSHOWITZ \*

autonomia che il presidente Bush intende aggirare collocando la "giustizia" nei confronti di persone sospettate di terrorismo, nell'ambito della catena di comando militare. Ma in occasione di un caso risalente al periodo immediatamente successivo alla guerra di secessione, la Corte Suprema ebbe a statuire che fin tanto che i tribunali civili rimangono aperti, i civili debbono essere processati in questi tribunali e non in tribunali militari.

Il caso riguardava un cittadino ame-

ricano, ma la Corte non prospettò distinzione tra cittadini e residenti. In un caso risalente alla seconda guerra mondiale, la Corte Suprema confermò la condanna da parte di un tribunale militare e l'esecuzione di spie naziste che erano atterrate negli Stati Uniti, ma si trattava di soldati tedeschi senza divisa e una lunga tradizione in materia di giustizia militare vuole che queste spie siano processate da un tribunale militare. Questa tradizione non si applica alle persone che risiedono del

tempo negli Stati Uniti e che sono sospettate di aver aiutato i terroristi. Oltre allo spettro di tribunali illegali chiamati a processare sospetti terroristi, l'ordinanza del presidente fa balenare la prospettiva di detenzioni di massa di non cittadini americani. Sebbene l'ordinanza chiarisca che i detenuti debbono essere trattati umanamente, senza "alcuna sfavorevole distinzione in base alla razza", è chiaro che i detenuti saranno per lo più arabi e musulmani. È poco probabile che si ripeta l'esperienza del

confinamento in appositi campi di oltre 100.000 giapponesi americani - cittadini e non cittadini - dopo l'attacco a Pearl Harbour. Ma è certamente possibile che assisteremo a detenzioni di massa come quelle che ebbero luogo alle Hawaii tra il 1942 e il 1945 quando venne dichiarata la legge marziale e la maggior parte dei tribunali civili furono chiusi. Alle Hawaii molti uomini d'affari si schierarono per la legge marziale e furono delusi quando fu revocata dopo la resa giapponese nel 1945. Ap-

provavano la mano pesante dei militari ed erano contenti perché la giustizia militare aveva fatto diminuire il tasso di criminalità. Il fatto che migliaia di innocenti - per lo più di origine asiatica - fossero detenuti o ingiustamente accusati non sembrava preoccupare questi bravi cittadini.

Non mi ha sorpreso l'editoriale del Wall Street Journal favorevole all'ordinanza di Bush. Ai redattori del Wall Street Journal non piace molto il nostro sistema giudiziario costitu-

zionale caratterizzato dalle tutele procedurali, dalle norme in materia di eccezioni e dal diritto ad una incisiva difesa. Vedono nel terrorismo una giustificazione - e un pretesto - per liberarci degli "eccessi del moderno sistema giudiziario penale degli USA" con i suoi rigorosi "criteri in materia di prova", le sue "norme in materia di eccezioni" e "l'artificio giuridico di Johnnie Cochran".

Il vero pericolo è che molti americani, non solo i redattori del Wall Street Journal, hanno sempre diffidato del nostro sistema giudiziario costituzionale che ha storicamente privilegiato l'assoluzione del colpevole rispetto alla condanna dell'innocente. Preferiscono un sistema più snello, con meno tutele e meno assoluzioni. E confidano nel fatto che lo Stato sia capace di portare alla sbarra solo i colpevoli.

La guerra contro il terrorismo, al contrario delle guerre precedenti, non terminerà ad una data precisa. Può darsi che non si sia mai in grado di affermare che abbiamo vinto. L'approccio militare alla giustizia rispecchiato nell'ordinanza di Bush potrebbe benissimo rimanere in vigore indefinitamente e magari persino allargare il suo ambito di applicazione. I suoi successi visibili, cui non faranno da contrappeso i meno visibili fallimenti, incoraggeranno molti americani a considerare l'approccio militare ai processi - che favorisce l'efficienza e la certezza sull'equità e sullo scioglimento dei dubbi a favore dell'imputato (N.d.T. "In dubio pro reo") - come la norma piuttosto che l'eccezione. Non bisogna mai consentire che ciò accada se vogliamo che siano mantenute le nostre libertà. Come ha detto la Corte Suprema nel sentenziare che Abraham Lincoln aveva violato la Costituzione assoggettando i simpatizzanti confederati ai tribunali militari:

"... (la nostra Costituzione) ha previsto momenti difficili nei quali governanti e cittadini sarebbero divenuti impazienti rispetto alle restrizioni e avrebbero cercato misure energetiche e decise per raggiungere fini ritenuti giusti e opportuni; e che i principi della libertà costituzionale sarebbero stati in pericolo a meno di essere sanciti da una legge irrevocabile... Questa nazione... non ha il diritto di aspettarsi che avrà sempre governanti saggi e onesti, sinceramente attaccati ai principi della Costituzione. Uomini malvagi, corrotti dall'ambizione del potere, che hanno in odio la libertà e disprezzano la legge, potrebbero prendere il posto un tempo occupato da Washington e Lincoln; e se questo diritto (di sospendere le disposizioni della Costituzione a fronte di pressanti esigenze del governo) venisse accordato e le calamità della guerra ci colpissero di nuovo, spaventosi sarebbero i pericoli per la libertà dell'uomo".

In presenza della tirannica ordinanza del presidente Bush, dobbiamo cominciare a prendere in considerazione questi pericoli.

\* Alan Dershowitz è uno dei più famosi avvocati americani. Il suo ultimo libro è «Letters to a young lawyer» (Lettere ad un giovane avvocato).

(c) IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

L'ordinanza tirannica del Presidente potrebbe inoltre rimanere in vigore a tempo indefinito

”

## segue dalla prima

### Tv incapace striscia la mestizia

Bisogna guardare alle similitudini (seppur repressi) per ricomporre il conflitto tra una televisione che ha demonizzato la cultura come «incomprensibile» e una cultura che non può fare a meno della televisione, perché è di lì che passa il mondo, vergognandosene. Ma in altri anni Soldati e Arbasino la facevano la tivù, mentre oggi gli esperti (io conosco un esperto di sofferiti che si esercita al piano di sotto) ci vanno per parlare di se stessi.

La televisione ormai assomiglia a un luogo che Pascal chiamerebbe tirannia. La violenza con cui invade tutti i campi fagocitandoli in un'unica verità intercambiabile (è qui che sta l'inganno), l'illusione della democrazia diretta dei sondaggi, la coincidenza di successo e valo-

re, il connubio di fortuna e impreparazione, l'indistinzione tra serio e faceto, quella folla di miracoli sbagliati: il rispetto della televisione per lo spettatore è pari a quello di Falstaff per il proprio corpo.

Leggendo le statistiche, una quota decisiva degli spettatori è costituita da bambini. D'accordo, sono gli stessi bambini che a undici anni il ministro Moratti ritiene in grado di decidere se diventeranno intellettuali o camerieri.

Fin da piccoli bisogna decidere se stare di qua o di là.

Se pensare oppure essere pensati come pubblico da stordire con la pubblicità. Questa televisione deficiente rischia di offuscare la libertà di giudizio e di fantasia a generazioni irrimediabilmente palinesiste (non c'è verso di andare al cinema con mio cugino giovedì sera, c'è il Grande Fratello). Ma spegnerla per leggerne non basta.

La televisione va affrontata.

Guai a sopprimerla. Insegnare la libertà è un rischio fondato sul rispetto di chi la apprende. L'immediatezza del piacere appagante dell'immagine, l'ossessione di ridurre i costi dell'esperienza a colpi di scorciatoie tecnologiche, il terrore dell'imprevisto che si nasconde dietro ogni scelta individuale congiurano contro il piacere difficile, tutto da conquistare, della lettura. Alla ricerca di un'educazione fedele al principio di eguaglianza (tutti uguali davanti alla cultura: figli di intellettuali, figli di carpentieri e figli di immigrati), va tracciata la linea di confine che separa la scuola come luogo di trasmissione del sapere dalla proliferazione di informazioni scialate in tempo reale dalla società idetico-tecnologica. Separare non significa contrapporre, ma distinguere. Entrando a scuola i ragazzi non smettono di essere moderni, cominciano a sentirsi eredi di una storia più lunga dell'albero genealogico delle sorelle Carlucci.

La smania di aggiornare i programmi,

«prendere spunto dalla realtà», assorbire il nuovo, cavalcare l'attualità come garanzia di maggiore attendibilità o stimolo può essere un espediente, non un metodo con cui rimpiazzare la tradizione solo perché ritenuta più noiosa.

A scuola l'auditel funziona al contrario. Sia pure far leggere Baricco per accostare i giovani alla lettura, salvo ritrovarsi dei temi con un'unica frase ripetuta dodici volte.

L'importante è proporre un modello (tutt'altro che definito) di vita, né alternativo né subalterno alla televisione, semplicemente diverso, segnato dalla fatica, dal mettere alla prova se stessi con i propri limiti, dal senso di conquista che un giorno porterà a risultati sconvolgenti.

Credetemi, Don Chisciotte fa molto più ridere delle battute di Bonolis.

Allora ribelliamoci insieme alla signora Franca Ciampi.

Sebastiano Mondadori

## la foto del giorno



È caduta la prima neve in Sila: ecco un automobilista al lavoro per montare le catene

## il caso

### L'assurdo silenzio sul governo Haider

I risultati inquietanti delle elezioni in Danimarca ci dicono come la crisi internazionale che stiamo vivendo possa favorire il consenso verso i partiti di estrema destra. La paura e la crisi economica costituiscono da sempre due elementi pericolosi per la salute e la stabilità delle democrazie. Da questo punto di vista colpisce il silenzio che è calato, da molto tempo ormai, su quello che sta succedendo in Austria. Il governo di centrodestra di quel paese non sembra più attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. Nulla si è saputo di quali siano state le reazioni al suo interno di fronte agli attentati dell'11 Settembre e alla risposta militare statunitense. Una sua decisione di due giorni fa merita però nuovamente l'attenzione di tutte le forze democratiche e antifasciste europee. Da dieci anni lo Stato austriaco finanziava il soggiorno all'estero di una quarantina di giovani che, in luogo

del servizio militare, offrivano il loro impegno (per quattordici mesi al posto di otto) in un'istituzione incaricata di conservare e trasmettere la memoria delle vittime dei crimini nazisti. Alcuni svolgevano il loro servizio civile all'estero: in Israele presso un Istituto specializzato nello studio dell'Olocausto, negli Usa presso il centro Simon-Wiesenthal di Los Angeles, in Francia presso la Fondazione per la memoria della deportazione. Il governo di Schüssel e di Haider ha deciso, in nome del rigore finanziario, di dimezzare il finanziamento di queste iniziative, suscitando la reazione indignata ed allarmata delle associazioni degli obiettori di coscienza e delle forze di opposizione. Ogni ragazzo coinvolto in queste attività riceveva soltanto 1000 euro all'anno, in cambio di un impegno particolarmente importante e significativo per un paese come l'Austria, il cui confronto con l'epoca nazista non è mai stato facile. Le ragioni di carattere finanziario sembrano perciò molto deboli di fronte ad un danno grave d'immagine e ad una scelta dal significato politico e culturale assai inquietante.

Leonardo Casalino

## Io non posso dimenticare Genova

Antonella Frecchiami - Treviglio (BG)

Cara Unità, sono rimasta sconvolta per le nuove nomine della Polizia, del Sisd e del Cesis. Senza accertare le responsabilità di Genova, questi bravi (...in senso manzoniano...?) signori vengono elevati di grado. Forse che questo non dimostri che ciò che è successo in occasione del G8 era programmato?

Spero che qualcuno faccia qualcosa di sinistra e si faccia sentire esprimendo nelle istituzioni perplessità per queste promozioni. L'11 Settembre ha graziato troppe persone in Italia per i fatti di Genova, ma spero che, pur nella gravità della situazione internazionale, non venga meno la consapevolezza che un attacco violento come quello avvenuto in occasione del G8 non dovrebbe essere previsto in un Paese democratico. Io, come gli altri 300.000 presenti, non posso dimenticare, e mi rivolgo a voi perché non passi tutto sotto silenzio e si conoscano gli sviluppi delle indagini. Grazie per avermi permesso di comunicare i miei pensieri e per l'impegno e la libertà di pensiero che il "nostro" giornale esprime!

## Commercialisti al potere...

Marco D. (e-mail)

Non sono solito scrivere alle redazioni dei giornali, ma sono assolutamente schifato ed indignato per come l'on. Previti si sta sottraendo alla legge. È indegno per un parlamentare sia esso colpevole o innocente sottrarsi alla legge. Dovete gridarlo forte in prima pagina perché tutti si rendano conto di quello che sta accadendo. Cosa si credono questi commercialisti ed imprenditori al potere, di poter fare quello che vogliono?

## Ho gratitudine per il vostro lavoro

Peppi, Salerno

Sono un vostro ,seppure giovane, lettore affezionato e vi scrivo per comunicarvi la mia gratitudine per il lavoro che tutti i giorni svolgete in modo impeccabile. Dopo la "batosta" elettorale, il giornale (a mio avviso) è sensibilmente migliorato in ogni sua parte!! A volte le sconfitte non vengono poi tutte per nuocere... Complimenti e... CONTINUE COSÌ

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Marialina Maruccci**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Facsimile:  
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 24 novembre è stata di 131.893 copie